

Attualità e Cultura

I CINQUANT'ANNI DELLA RISERVA NATURALE INTEGRALE DI SASSO FRATINO. MOLTE COSE SONO CAMBIATE IN TUTTO QUESTO TEMPO

Ricorrono i cinquant'anni di Sasso Fratino, la prima riserva naturale integrale istituita in Italia, nel dicembre del 1959. Mi pare giusto rammentarlo su questa rivista, sia pure con una nota breve.

La ricorrenza è stata ricordata in giugno con la presentazione all'Accademia Italiana di Scienze Forestali di un bel libro. Esso contiene i risultati di ricerche – molte compiute ed altre in corso – nella riserva. Sono lavori sostenuti dal Corpo Forestale dello Stato tramite l'Ufficio per la biodiversità di Pratovecchio.

L'evento si è celebrato successivamente in ottobre con un convegno di tre giorni, organizzato dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi a Bagno di Romagna e a Santa Sofia. In quest'ultima occasione si è parlato di un altro interessante libro, pubblicato dalla Società per gli studi naturalistici della Romagna contenente una selezione di articoli che riguardano il Parco ed in particolare la riserva di Sasso Fratino.

I due volumi, oltre ai risultati dei lavori di ricerca, contengono informazioni di interesse generale, notizie sulla storia delle Foreste Casentinesi e di cronaca sull'istituzione e la successiva estensione della riserva.

Le relazioni presentate al convegno e in corso di pubblicazione da parte del Parco, confortate dalle testimonianze contenute nei due libri ora citati, mettono bene in evidenza il successo gradualmente conseguito dalla riserva nei cinquant'anni finora silenziosamente trascorsi.

Cinquant'anni sono tanti per la vita professionale di un uomo, sono pochi per un ambiente frequentato da esseri viventi ultra secolari che ne possono superare cinquecento.

È quindi la misura umana che induce a dare importanza ad una ricorrenza di così breve respiro se calcolata sul ciclo biologico degli abeti e dei faggi, gli elementi protagonisti della riserva: l'uomo, come sempre, «metro» di tutte le cose.

In questa prospettiva la ricorrenza induce a qualche considerazione sui cambiamenti intervenuti dal lontano 1959 nell'ambiente forestale e protezionistico e nei rapporti fra bosco e società umana. Nel periodo in cui il bosco di Sasso Fratino si è trovato tranquillamente a vegetare in regime di riserva integrale, a evolversi secondo natura, al di fuori di esso, invero, molte cose sono cambiate e frequentemente contro natura. Nell'affrontare l'argomento sarebbe possibile andare da Sasso Fratino all'intero pianeta.

Per restare nei limiti imposti dalla brevità di questa nota si può partire dall'attuale interesse del nostro mondo accademico, politico e amministrativo per la riserva

integrale. Attenzione non percepibile, salvo rari casi, al momento della sua istituzione, vivace ora come hanno dimostrato la presentazione del libro all'Accademia Italiana di Scienze Forestali e la presenza al convegno come presidenti di sessione del Presidente dell'Accademia stessa Orazio Ciancio, e come relatrice della segretaria Susanna Nocentini nonché di Carlo Ferrari dell'Università di Bologna. Luigi Sacchini Presidente del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi nel cui territorio riserva si trova ha potuto dire che il Parco considera la riserva il proprio fiore all'occhiello.

Notevole è stato l'intervento attivo di organizzazioni naturalistiche e conservazioniste come il WWF e Lega-ambiente non ancora presenti sul territorio negli anni cinquanta del secolo scorso.

Non si sono visti al convegno politici e funzionari di livello nazionale, ma c'è stata una rilevante rappresentanza a livello regionale.

Può apparire, questa, una modesta cronaca mondana, ma a chi ricorda le assenze del 1959, le presenze del 2009 appaiono non soltanto come un evidente successo dell'iniziativa di allora, ma anche un confortante sintomo di maggior interesse della società civile di ora per la conservazione della natura e dell'ambiente in generale.

Quanto alla conservazione della natura ed ai relativi risvolti selvicolturali legati all'istituzione di una riserva integrale, anche lì molte cose sono cambiate. Limitiamoci alla biodiversità, tema centrale del convegno organizzato dal Parco Nazionale e alla selvicoltura che la deve sostenere.

La selvicoltura nella riserva integrale dovrebbe riconoscere i propri paradigmi originari: il luogo dove ritrovare l'ottimo per una gestione sostenibile. Penso, per esempio, al ruolo del «legno morto» come elemento caratterizzante di un bosco vetusto intatto ed elemento necessario anche per la stabilità degli ecosistemi forestali coltivati.

Alla scuola di Firenze negli anni '40 Aldo Pavari insegnava sì i principi generali della selvicoltura naturalistica, ma era affiancato da Ariberto Merendi che proponeva il bosco pulito, senza piante secche o stroncate o sradicate come modello di bosco sano da perseguire con perseverante attenzione nelle pratiche colturali.

Ora mi sento doppiamente imbarazzato quando qualche vecchio conoscente, per lusingarmi, ricorda come, a suo parere, ai miei tempi, quando ne ero «amministratore», le Foreste Casentinesi fossero molto più belle, molto più pulite, mentre ora, mi dice, sono così trascurate. In difficoltà mi trovo in primo luogo per le lusinghe e poi perché non è così. In realtà provo «invidia» nei confronti del collega Alessandro Bottacci che ne gestisce la parte rimasta ancora allo Stato, compreso Sasso Fratino. Mi spiego: scorrendo gli indici dei due libri apparsi in occasione del cinquantennio vedo il suo nome di coautore sulla gran parte dei titoli e conversando con lui sento quanto maggiori dei miei di un tempo, siano i suoi interessi e le sue conoscenze nel campo della biologia forestale, della biodiversità del bosco. Cosa d'altra parte impensabile negli anni cinquanta del secolo scorso, quando l'attenzione del gestore delle Foreste Casentinesi doveva concentrarsi sull'attività non soltanto selvicolturale, ma anche industriale e commerciale dell'azienda di cui era responsabile.

La biodiversità, negli anni cinquanta del secolo scorso, era ritenuta sì un valore, ma nell'ambito molto ristretto della superiorità del bosco misto. Il legno morto era ancora qualcosa da evitare, anche se con minori preoccupazioni igieniche degli anni quaranta. Volpi e lupi venivano considerati «animali nocivi» con il pieno consenso dell'ambiente venatorio.

Fra i libri che mi hanno aiutato nell'attività professionale conservo con cura direi affettuosa un dizionario tecnico intitolato *Vocabularium poliglottum vitae silva-*

rum. È stato pubblicato nel 1955 (poco prima dell'istituzione di Sasso Fratino). Contiene 999 voci della biologia forestale: famiglie-generi-specie, nell'ambito della botanica, della micologia, dell'ornitologia e «restante zoologia», con il corrispondente significato di ogni voce in latino, tedesco, inglese, spagnolo e russo. Il *Vocabularium* non ha la pretesa di essere esaustivo, ma di esprimere la maggior parte delle voci usate in biologia forestale nelle letterature tecnico-scientifiche dei quattro Paesi presi in considerazione.

Le 999 voci del 1955 sono tante per la memoria di un forestale che voglia conoscere a fondo la multiforme biologia del bosco. Il pensiero corre al libro di Umberto Eco uscito di recente: «La vertigine della lista». La lista del *Vocabularium* pare già vertiginosa. Essa non rappresenta tuttavia la maggior parte, ma soltanto una infima minoranza, una piccola percentuale delle diverse presenze biologiche in un bosco: un niente in confronto al numero di specie viventi che affollano la complessità di un sistema forestale naturale.

Dal punto di vista poetico letterario, il selvicoltore, è vero, ha la possibilità di accostarsi con abbandono ad una lista che può dare la vertigine dell'infinito, ma dal punto di vista professionale? È un bel problema. Per buona fortuna, per non perdersi, egli può sempre ricorrere al razionalismo evolucionistico di Friedrich August von Hayek. In quel quadro conoscitivo l'utilità di ogni informazione sulla biodiversità diventa ovvia per la selvicoltura, purché il selvicoltore conosca i limiti della propria «arte» e magari l'entusiasmo non lo porti a seguire esperimenti strani: per esempio quelli fatti nel Bosco Fontana, altra riserva naturale gestita dallo Stato, dove per accrescere la biodiversità si è operato con la motosega e con l'esplosivo su giovani alberi in piena salute.

Da tali anomalie, da quegli entusiasmi necrofilii la riserva di Sasso Fratino si è salvata e si salverà in futuro per la sua integrale protezione. Si è salvato e si salverà il fascino della sua, da molto tempo, intatta naturalità: testimonianza di valori universali, utile anche alla sensibilizzazione di un vasto pubblico per quanto concerne gli incombenti problemi di salvaguardia ambientale che affliggono e preoccupano l'umanità a livello locale e planetario.

Nel proporre l'istituzione, negli anni cinquanta del secolo scorso, ero mosso prevalentemente da spinte emozionali di carattere estetico. Con il passare del tempo ho visto crescere l'attenzione per la ricerca. Allora non potevo immaginare i successi che dopo cinquant'anni si sarebbero raccolti in questo campo e l'interesse così accresciuto per la riserva non soltanto nella ristretta comunità scientifica e in quella dei naturalisti. Scorrendo la rassegna stampa relativa al convegno di Bagno di Romagna e di Santa Sofia – raccolta a cura del Parco Nazionale – si può percepire bene l'attualità della riserva anche da un punto di vista sociale, politico, nell'insieme culturale.

Se guardiamo alle questioni ambientali, il presente valore della riserva si mette in evidenza passando dal locale al globale e cioè alle questioni poste dal cambiamento climatico in atto. La diffusione di una cultura attenta alla conservazione dell'ambiente è certamente presupposto necessario se non sufficiente per assicurare con un largo consenso sociale una buona gestione ambientale a livello globale. In questo senso la pur piccolissima riserva di Sasso Fratino può essere inserita come elemento positivo nella problematica globale del cambiamento climatico. Ed è di certo un fatto molto positivo che dopo cinquant'anni una riserva nata senza rumore mediatico, gradualmente, ma in modo ora accelerato, dall'interesse di una ristrettissima élite stia passando ora all'attenzione di un'opinione pubblica diffusa.

Se la salvezza del nostro pianeta è strettamente collegata al diffondersi di una cultura ambientalista, mi pare che in questa direzione si debba insistere: anche se le informazioni che al pubblico possono arrivare a favore della conservazione dell'ambiente attraverso le conoscenze acquisite in un bosco naturale appaiono per se stesse di non rilevante importanza. Quello che conta è la comprensione del suo valore simbolico nella coscienza collettiva.

Una voce critica emersa dal pubblico presente al convegno organizzato dal Parco Nazionale a conclusione della sessione mattutina del 9 ottobre, ha rilevato che ben altri problemi di carattere ambientale di cui occuparsi con priorità sovrastano quello della conservazione di un piccolo bosco vetusto sull'Appennino toscano-romagnolo.

È vero, come è vero tuttavia che una cosa non preclude necessariamente l'altra. Dove sta d'altra parte la priorità? Quella critica espressa con molto calore mi ha portato a vedere e valutare con immediatezza la diversa velocità di espansione dei movimenti ambientalisti e del contemporaneo progredire dei processi di degrado che ha caratterizzato nel mondo i cinquant'anni di Sasso Fratino. L'ambientalismo in Italia ha fatto grandi progressi partendo quasi da zero. Ma il degrado ambientale in tutti i suoi molteplici aspetti? È chiaro che la velocità di crescita di una coscienza ambientale sociale diffusa, se pur evidente, è stata di gran lunga inferiore a quella dello sviluppo non sostenibile in atto.

Una inquietante metafora rappresenta e riassume la complessità di questo dinamismo perverso a livello globale: secondo le statistiche la superficie mondiale forestale non aumenta, ma si sta continuamente riducendo. In termini di bilancio del carbonio si stima che le foreste temperate e boreali dell'emisfero Nord del pianeta abbiano una capacità fissativa di 0,7 Gt anno di carbonio, ben al di sotto della emissione netta annuale di 1,6 Gt C dovuta ai processi di deforestazione in ambiente prevalentemente tropicale.

È evidente: fino a quando il rapporto di velocità fra sviluppo della coscienza ambientale e sviluppo economico non sostenibile non si invertirà, le cose per l'ambiente e per l'umanità intera andranno sempre a peggiorare.

Pessimismo della ragione, ha commentato Carlo Ferrari. È vero, ma la accorata critica di quella persona di cui purtroppo non ricordo il nome, mi ha reso impossibile evitarlo nella risposta che le dovevo, sia pure in un giorno di festivo successo per la riserva naturale integrale di Sasso Fratino.

FABIO CLAUSER